

Marina Pratici

Fotologia dell'ombra

Eliot, Joyce, Proust
e l'anno pasoliniano

Pulvis et umbra sumus
Orazio, Odi (IV, 7)


Collana di Saggistica 'Le Muse'

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25- 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L'Editore è a disposizione
degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

Quello che si è appena concluso - il 2022 - è stato, per certo, l'anno di Pier Paolo Pasolini, nell'occasione del centenario della nascita, avvenuta, come noto, a Bologna il 5 Marzo 1922.

Un centenario illustre, di grande rilevanza non già e non solo nel contesto del panorama nazionale ma bensì anche internazionale - tanti gli eventi dedicati all'artista, cicli congressuali, cineforum, a esempio, nella vicina Spagna -, che viene a collocarsi in quello che, sempre nel segno dei cento anni, può sensatamente declinarsi quale *annus mirabilis* della Letteratura, in singolare congiunzione astrale, in misterioso quanto magico disegno di correlazione.

Il 2 Febbraio 1922 vede, infatti, la prima pubblicazione della pietra miliare nella genesi del romanzo moderno, del modernismo letterario,

nalmente a partire dal 1960 sino al 1965, venne a esprimersi sottolineando l'enorme importanza di Joyce nell'aver indicato un'altra strada di scrittura prendendo le distanze dall'oggettività ottocentesca, positivista, scientifica e riscrivendo i codici della parola nuova, moderna.



Edizione originale
del 1960

Un giudizio quindi più che positivo e intendente una sorta di vicinanza e di visione e di riespressione, totalmente in contrasto rispetto a quello espresso da Virginia Woolf, passata alla storia come romanziera, narratrice e icona di un fem-

minismo *ante litteram* colto e competente, di certo il massimo critico letterario del suo tempo che stroncò l'opera capolavoro di Joyce, rifiutandosi addirittura di pubblicarla per i tipi della Casa Editrice che dirigeva con il marito Leonard, ma che, di contro, amò, da subito *La Terra desolata* (nella versione originale *The Waste Land*, titolo volutamente polisemico) di Thomas Stearn Eliot, che, sempre nel 1922, vede la pubblicazione: prima, nell'ottobre, senza l'apparato di note al testo, sulla rivista britannica *The Criterion* e, nel dicembre, con il sostanzioso apparato di note al testo a cura, capillare, di Eliot stesso, in prima editazione ufficiale.

Un'opera di rottura, di decostruzione, di frantumazione del passato eppure, parimenti, completamente immersa in un passato classico, mitico, che è stame tessutale, più ancora che contaminante, della parola eliotiana che, nella brevità rapente di soli 433 versi, densissimi di sottesi e di rimandi (Montale, giustamente ebbe a sottolineare che *dice più Eliot in un distico, due versi, che un poeta romantico in 100 versi*) spalanca la porta al modernismo.

Nel settembre 1921, Eliot, all'epoca a Parigi aveva mostrato il manoscritto di circa 1000 ver-